



Foto Ansa

Intervista a Chiara Saraceno

L'Italia è ormai incapace di usare il suo capitale umano

La sociologa denuncia «l'irresponsabilità della manovra economica, non c'è nulla per i giovani e le donne che continuano ad adattarsi a tutto»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'unico segnale non negativo è la lieve diminuzione della disoccupazione, soprattutto femminile. Per il resto si confermano dati disastrosi: quello sulla disoccupazione giovanile, di dieci punti percentuali più alta rispetto alla media europea, peraltro già elevata, e quello sulle donne disoccupate nel sud. Tra quanti cercano lavoro, che già sono poche, praticamente la metà è disoccupata». Da Berlino, la sociologa Chiara Saraceno commenta i nuovi dati Istat su occupazione e (soprattutto) disoccupazione italiana, che - ce ne fosse bisogno - riportano alla realtà del Paese all'indomani di una manovra che lei stessa definisce «scandalosa nella sua totale irresponsabilità».

Nuovi dati, in realtà sempre gli stessi: ormai la situazione è sclerotizzata.

«L'Italia è un Paese che non è in grado di utilizzare il proprio capitale umano, e che esclude una parte significativa della popolazione, impossibilitata a rendersi autonoma, a fare progetti per il futuro. Abbiamo la più alta percentuale in Europa di giovani che non sono impegnati né a scuola né al lavoro. Quello che sconvolge è il fatto in sé, e anche che non riesca ad entrare nell'agenda politica del governo. Che non venga considerata una priorità». **I ministri Sacconi e Brunetta hanno più volte liquidato la questione sostenendo che i giovani non si vogliono adattare.**

«Si adattano eccome, moltissimi sono precari, tanti occupati in finti stage e lavori molto meno qualificati di quelli per i quali hanno studiato, e tutti sono sottopagati. Ricordo anche che i salari d'ingresso in Italia sono tra i più bassi d'Europa. Si può caso mai dire che c'è ben poca coerenza

tra formazione e domanda di lavoro, ma questo è un altro problema». **Che cosa c'è nella manovra di contrasto a questa situazione?**

«Assolutamente nulla. Questa manovra è a futura memoria, e con un'operazione scandalosa tipicamente all'italiana rimanda ad altri ogni responsabilità. Se gli interventi sono urgenti e decisivi per i nostri conti pubblici, bisogna cominciare ad attuarli subito, seppure con gradualità. Invece qui l'unica cosa chiara è che si scarica tutto sui più deboli, con i tagli alla scuola, il blocco degli stipendi degli insegnanti, che ovviamente va a colpire soprattutto le donne, e con la stangata su Comuni e Regioni, usati come cassa di compensazione. Le misure più incisive sono proprio quelle che affidano ai Comuni il ruolo del cattivo. Il governo scarica la rabbia dei cittadini sui governi locali, ed è particolarmente spudorato perché da un lato proclama il federalismo, mentre dall'altro, oltre all'Ici, toglie ai Comuni qualsiasi possibilità di autonomia. Questo significa colpire non solo l'organizzazione delle famiglie, ma soprattutto i più giovani e i più svantaggiati». **È una manovra per galleggiare aspettando Godot?**

«È la manovra di un governo che non sa dove andare. Non c'è una sola idea di come si riprendano i consumi, l'occupazione, la crescita. Non hanno avuto nemmeno il buon gusto di ridursi qualche privilegio, rimandando anche questo ai posteri. Questa è la cifra della classe politica che ci governa. Vorrei almeno vedere l'opposizione dare battaglia per una riduzione, anche solo del 10% degli stipendi dei parlamentari, o contro il vitalizio. Come si fa a non farlo, di fronte a milioni di persone che vivono con mille euro al mese, e anche di meno?».

L'EDITORIALE

GENERAZIONE «SENZA»

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Il dato recente più allarmante è il brusco calo del tasso di iscrizione all'Università: il segno dello scoraggiamento generalizzato a investire in se stessi, su conoscenza e sapere come strumenti di affermazione sociale. Tanto è valso devastare la scuola pubblica, invece di intervenire per migliorarla. Dal governo, d'altra parte, si spiega l'inoccupazione giovanile con l'indisponibilità ad accettare lavori "manuali e umili", richiamando la peggiore trappola culturale di questi anni: l'over education rispetto alle esigenze del mondo produttivo. L'eccesso di educazione non esiste, per definizione: e in ogni caso, nel nostro Paese esiste una "sotto educazione" rispetto ad ogni media e target europeo (tra i 30 e i 34 anni, meno della metà dei laureati di Francia e Regno Unito). In Banca d'Italia dicono che un 10 per cento in più di lavoratori laureati porterebbe a un aumento della produttività di quasi un punto percentuale. Un'enormità, nello stato della nostra economia. Coi giovani, è in gioco il modello di sviluppo del Paese: ciò che lega il loro presente offeso a quello dei metalmeccanici sotto attacco, le loro vite attuali alla sostenibilità futura di un sistema di welfare da riequilibrare. Se l'indignazione dei giovani ha preso forme più creative e meno esasperate che in altri Paesi è stato anche grazie alla mano d'aiuto dei nonni e delle loro pensioni. Ma quanto potrà durare? Finirà, va a finire.

GIUSEPPE PROVENZANO

La disoccupazione giovanile

Dai 25 ai 24 anni

1° Trimestre 2008	21,3%
2° Trimestre	20,4%
3° Trimestre	19,5%
4° Trimestre	23,9%
1° Trimestre 2009	26,3%
2° Trimestre	24,0%
3° Trimestre	23,5%
4° Trimestre	27,9%
1° Trimestre 2010	28,8%
2° Trimestre	27,9%
3° Trimestre	24,7%
4° Trimestre	29,8%
1° Trimestre 2011	29,6%

inattiva, coloro i quali non hanno un lavoro e non lo cercano. Il tasso di inattività si porta al 37,8%, due decimi di punto in più rispetto a un anno prima.

All'allarme dei sindacati si aggiunge quello delle forze di opposizione. «La scelta esasperata del governo - attacca Cesare Damiano, Pd - di privilegiare la flessibilità si è risolta in lavoro precario che, in quanto effimero, è stato cancellato dall'impatto della crisi penalizzando le giovani generazioni. Per le donne del sud siamo al dramma: una persona su due è condannata alla marginalità economica e sociale e diventa preda del lavoro nero e illegale. E la manovra del governo conferma il suo segno regressivo che non incentiverà lo sviluppo del Paese e aumenterà le disuguaglianze sociali».